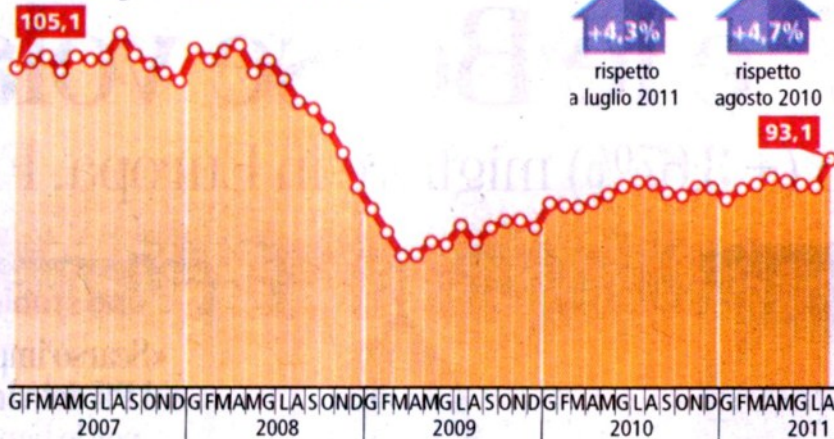


“Italia malata di produttività Necessaria più concorrenza”

Van Reenen (Lse): siete il 30% sotto gli Usa e perdete posizioni

Indice della produzione industriale

Dati destagionalizzati-base 2005=100



Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** su dati ISTAT

Centimetri - LA STAMPA



**Leconomista
britannico**

John Van Reenen dirige il Cep della London School of Economics. È considerato uno dei nomi più brillanti

Produzione industriale ai massimi dal 2000

Fiammata agostana per la produzione industriale: +4,3% su mese e +4,7% su anno. È il miglior dato dal 2000. Il ministro dello Sviluppo Romani: dato «incoraggiante»

LE GARANZIE

«Meno rigidità per chi lavora e più tutele per i giovani che hanno impieghi precari»

Intervista



FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Europa e Usa stanno reagendo allo stesso modo alla crisi: tagli al bilancio e austerità. E sebbene questa ricetta possa funzionare per un singolo paese, se tutti quanti la mettono in pratica nello stesso momento si arriva a una recessione globale». John Van Reenen dirige il Centre for Economic Performance alla London School of Economics ed è uno dei più brillanti economisti britannici della nuova generazione, noto per i suoi studi sulla produttività. A Milano per un seminario alla Bocconi, Van Reenen parla della dif-

ficile situazione europea ed italiana e per curare la produttività «malata» del nostro paese propone più flessibilità: per le imprese e per i loro occupati e, viceversa, più garanzie per i giovani.

Partiamo dalla produttività. Come sta l'Italia a questo riguardo?

«I vostri livelli di produttività, misurata in reddito creato da ogni lavoratore all'ora, sono del 30% più bassi di quelli degli Usa e significativamente inferiori a paesi europei come la Germania. Se aveste lo stesso livello degli Usa tutti gli italiani potrebbero smettere di lavorare il giovedì e avere un giorno in più di vacanza, mantenendo lo stesso tenore di vita! Ma quel che è più preoccupante è l'andamento della produttività. Dal 1999 al 2005 è cresciuta in media solo dello 0,5% annuo. E dal 2005 ad oggi la crescita è stata negativa. Certo, c'entra la crisi, ma altri paesi europei, come Francia e Germania, in questo periodo hanno avuto incrementi».

E le ragioni della frenata italiana?

«Naturalmente uno degli elementi che spingono la produttività è la competizione tra aziende, con la selezione che premia i migliori e

mette ai margini chi non ce la fa. Da voi, invece, c'è troppa protezione per chi già lavora e per le aziende dominanti.

Un sistema bloccato, che non mette pressione sulle imprese».

Pesa anche la scarsa flessibilità del lavoro che lamenta l'industria?

«In Italia avete molte regole sul lavoro, che rendono impossibile gestire il personale. Allo stesso tempo c'è un mercato del lavoro a due velocità: gli «insiders», quelli che sono dentro le aziende sono garantiti; gli «outsiders», tipicamente i giovani con lavori precari e insicuri non hanno nessuna garanzia. Anche questo è un freno alla produttività: che interesse ho a lavorare meglio se so che tra un anno non avrò più quell'impiego o, viceversa, se sono sicuro



che lo manterrò a vita?»

Come si esce da questa situazione?

«Ci vuole di sicuro più concorrenza. Anche la liberalizzazione delle professioni, che in Italia sono molto protette, può essere una cosa da fare. Per quel che riguarda il lavoro bisogna cercare di ridurre il grado di protezione di chi è molto garantito e aumentarlo invece per i giovani che non hanno garanzie. E poi serve un sistema efficace di "welfare to work", sussidi efficaci per i disoccupati, ma accompagnati a un'energica spinta perché non rimangano tali».

Sono formule che, specie per quel che riguarda le garanzie ai lavoratori, costano. Forse questo momento, con tagli ai bilanci pubblici in ogni paese, non è quello giusto...

«E' vero che le protezioni sociali costano, ma nel lungo termine fanno risparmiare, portando o mantenendo più persone nel mondo del lavoro. E più in generale penso che il problema dei debiti sovrani, che oggi sembra l'unico, debba essere affrontato sì, ma con l'obiettivo di risolverlo nel medio-lungo periodo. Quello che i governi dovrebbero fare subito è un piano coordinato per stimolare la domanda globale. Alcune misure, come la necessaria ricapitalizzazione delle banche europee, costeranno. Altre, come le liberalizzazioni, non sono necessariamente onerose».

